

DONNE E UOMINI CAPACI DI VANGELO



Care catechiste, cari catechisti,
cari sacerdoti e diaconi,
care consacrate e consacrati al Signore,
care sorelle e fratelli nella fede,

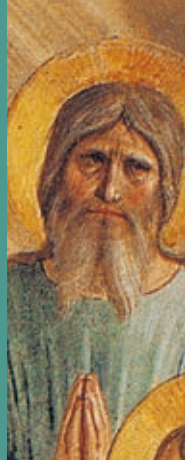
desidero iniziare questa lettera con un'immagine che ho raccolto durante il mio recente viaggio missionario in Malawi. Mi sono recato in un villaggio, dove un gruppo di volontari bergamaschi ha costruito una chiesa dedicata a Papa Giovanni.

Al termine dell'incontro con la Comunità, ho lasciato in dono una reliquia del Santo Papa. Un uomo, a nome di tutti, mi ha ringraziato con profonda commozione. A un tratto si è rivolto alla Comunità con queste parole: *«Oggi abbiamo ricevuto un grande dono, che deporremo nell'altare della nostra chiesa. Ma questo grande dono rimarrà vuoto, se noi, che formiamo questa Comunità, non diventeremo santi, come lo è diventato Papa Giovanni»*.

Non dimenticherò questo insegnamento; non dimenticherò la fede chiara ed essenziale che quest'uomo comunicava alla sua Comunità e a tutti noi; non dimenticherò i suoi piedi nudi, le sue mani nodose, il suo vestito dimesso. In quel momento splendeva ai miei occhi la figura di un credente adulto, di una persona che stava riconoscendo, lieta, consapevole, umile ma non sottomessa, accanto al Vescovo e davanti alla Comunità a testimoniare la fede. Era un contadino, era il catechista della Comunità. Porto nel cuore la chiara sensazione di che cosa significhi la dignità di un uomo che ha fatto della fede non un abito da esibire, ma la sorgente viva della propria esistenza.

PRIMA PARTE

L'INCONTRO CON I CATECHISTI



Questa immagine unita a quella di Gesù, Maestro inarrivabile di un'umanità nuova, sulla quale ci soffermeremo più avanti, introduce nel modo più efficace le considerazioni che desidero condividere con voi all'inizio di questo anno pastorale. Si tratta di riflessioni che nascono dalla bella esperienza dell'incontro con i catechisti della nostra Diocesi, ripetuto nei ventotto Vicariati in cui è articolata. Un incontro impegnativo, preparato con cura: un incontro in cui ho potuto riconoscere la storia della fede narrata dalle nostre Comunità e particolarmente da coloro che si impegnano come catechisti.

LA RICONOSCENZA

Il primo pensiero è dunque quello della riconoscenza a tutti voi, cari catechisti e, soprattutto, care catechiste. Papa Francesco, nel recente viaggio in Brasile, ha riproposto la necessità di una rinnovata considerazione della donna nella Chiesa. La disponibilità di tante di voi al servizio dell'annuncio e dell'approfondimento della fede in Gesù, rivolto soprattutto ai più piccoli, non può essere sottovalutata: si tratta

certamente di un gesto d'amore e di una consapevolezza interiore del bene della fede, che meritano riconoscenza da parte di tutta la Comunità e l'impegno a raccogliere questa disponibilità e a coltivarla in modo adeguato.

Grazie dunque a voi, ai sacerdoti che numerosi vi hanno accompagnato all'incontro e che sono i responsabili della catechesi nelle Parrocchie, grazie a ogni Comunità che esprime la consapevolezza della necessità della trasmissione ed alimentazione della fede attraverso l'organizzazione della catechesi per ogni età e per ogni condizione, grazie a ogni famiglia che partecipa a questo movimento di fede. Grazie al Signore, il Maestro vivente, che comunica la vitalità del suo Vangelo, attraverso l'opera dello Spirito Santo che continuamente ci dona. Permettete di aggiungere un grazie particolare al Direttore dell'Ufficio diocesano per la Catechesi che ha curato gli incontri vicariali, contribuendo alla loro riuscita.

IL RICORDO DELL'INCONTRO

L'inizio di questa lettera è l'occasione per riprendere brevemente il senso e il contenuto di quegli incontri. Si è trattato di una presentazione accurata della situazione della catechesi nelle nostre Parrocchie. Il contesto è stato caratterizzato dalla preghiera, dalla convivialità, dal dialogo, apprezzati da tutti i partecipanti. La presenza è stata notevole e in alcuni Vicariati ha raggiunto la quasi totalità di coloro che svolgono questa missione.

Va sottolineato il fatto che la maggior parte dei presenti erano catechisti dei bambini e ragazzi che compiono l'itinerario dell'iniziazione cristiana: vale a dire quel cammino di Grazia e di fede che, a partire dal Battesimo, ricevuto nell'infanzia, conduce alla completa introduzione alla vita cristiana, contrassegnata dal dono dello Spirito Santo nel Sacramento della Confermazione e dalla partecipazione piena all'Eucaristia, a partire dalla Messa di Prima Comunione.

Sono state molto significative anche le testimonianze dei catechisti che si dedicano agli adolescenti, ai giovani e agli adulti; di quelli impegnati nella preparazione dei genitori al Battesimo dei figli, di coloro che accompagnano papà e mamme nel tempo dell'iniziazione dei loro figli, delle coppie di sposi dedicate agli itinerari per i fidanzati. Rispetto alla quantità dei catechisti dei ragazzi, questi ultimi sono una minoranza certamente qualificata, ma anche numericamente ridotta.

LA FOTO DI GRUPPO DEI CATECHISTI

Desidero consegnarvi questa constatazione come un'immagine che si aggiunge a quelle con cui mi sono introdotto: una specie di "foto di gruppo" che rivela una storia attraverso le persone che vi appaiono. È la storia dell'ampio e variamente motivato consenso nei confronti del cosiddetto *catechismo*, percepito ancora come preparazione a ricevere i Sacramenti dell'Eucaristia e della Confermazione, con

un coinvolgimento maggiore delle famiglie rispetto al passato. Le persone che appaiono nella *foto di gruppo* sono appunto i ragazzi, i catechisti, i sacerdoti e le famiglie. La Comunità rimane sullo sfondo, rassicurata da numeri ancora confortanti e lo stesso Oratorio sembra semplicemente il contenitore necessario allo svolgimento del catechismo.

UNA STORIA GIOIOSA

CON QUALCHE INQUIETUDINE

E QUALCHE DOMANDA

È una storia gioiosa, con capitoli di grande intensità, capaci di suscitare commozione e speranza, ma anche segnati da inquietudini e delusioni. Quando sfoglio i Bollettini parrocchiali, mi soffermo soddisfatto sulle foto della Prima Comunione e della Cresima: colgo la diversità di pose e di sguardi dei bimbi e dei ragazzi più grandi; il sorriso di catechisti e sacerdoti; a volte ci sono anch'io. Penso alla Grazia, allo Spirito, al sorriso di Dio, alla fatica di chi annuncia loro il Vangelo e alla speranza di chi li ama. È una constatazione rassicurante che rinnova e alimenta sentimenti di gioia e di riconoscenza, ma nello stesso tempo non può cancellare la consapevolezza della diminuzione della domanda dei Sacramenti per i figli da parte dei loro genitori, della diversificazione impressionante delle motivazioni di questa domanda e delle situazioni familiari da cui scaturisce, della ridotta e discontinua partecipazione all'Eucaristia, dell'allontanamento di molti dopo la celebrazione del Sacramento della Cresima.

Nella stessa *foto di gruppo*, vedo spuntare i volti di coloro che sono impegnati nella catechesi con gli adolescenti, i giovani, gli adulti e gli anziani. Sono belli, ma pochi. Perché? Forse son pochi i fruitori del servizio; sono pochi i disponibili e i preparati a svolgerlo; sono poche le proposte per adolescenti, giovani, adulti; sono pochi, perché basta il prete, anzi solo lui può e deve svolgere questo servizio; sono pochi perché basta la *predica* della Messa per chi non è più bambino; sono pochi perché basta il catechismo dei bambini per tutta la vita. Del resto lo diceva anche Gesù: «*La messe è molta, ma gli operai sono pochi...*» (Lc 10,2). Sono pochi perché la fede è una cosa per pochi o perché è una cosa da poco?





SECONDA PARTE

LA FEDE IN DIO PER LA VITA DELL'UOMO

Una volta mi ribellavo alla domanda: «Cosa ci guadagno a credere in Dio?». Poi ho notato che anche nel Vangelo è presente questa domanda e che Gesù la prende sul serio. Perché donne e uomini, giovani adulti e anziani, di questo tempo dovrebbero credere in Dio? E come è possibile che credano? E credere in Dio che cosa cambia della vita? La cambia in meglio? La risposta a queste domande non la può offrire solo il Papa, i Vescovi, i preti o gli esperti, ma una Comunità di credenti che giorno dopo giorno impasta l'esistenza di ciascuno e di tutti con il lievito del Vangelo, per un pane che dia vita proprio a cominciare da chi fatica a vivere.

DONNE E UOMINI, CAPACI DI VANGELO

Emerge l'esigenza di un Vangelo percepito come significativo per tutta l'esistenza e non solo ornamento di qualche suo aspetto o ultima spiaggia rispetto all'inevitabile esperienza del limite. La fede nel Risorto, che supera i confini della morte, si propone come decisiva per la vita e per sempre. Emerge la necessità di una fede che si incarna in un'umanità a

tutto tondo: di un uomo, di una donna credenti e proprio per questo comunicatori di fede. Si tratta di un'umanità evangelica, che non si qualifica per un'astratta perfezione morale o per un formalismo religioso fine a se stesso, ma per una fede incarnata capace di trasformare la vita e la morte, a partire dalla relazione con Gesù Cristo, il Vivente. La *foto di gruppo* narra una bella storia e rivela la necessità di giovani e adulti che offrano la testimonianza della consistenza decisiva del Vangelo: di cristiani credibili perché credenti, credibili perché umani.

UN ALTRO MONDO

Come corrispondere a questa necessità? Come vi abbiamo corrisposto fino a ieri? Non intendo soffermarmi in analisi accurate, ma orientare lo sguardo verso un'altra immagine: quella di un mondo cristiano o, se volete, apparentemente cristiano. Un mondo in cui il tempo e la vita erano scanditi dal campanile, in cui il paese e la Parrocchia si identificavano, in cui i valori e la fede si trasmettevano con il latte materno, in cui il consenso su ciò che è essenziale per vivere degnamente era ampio e quasi scontato. Si diventava cristiani vivendo in un mondo così. Non per tutti era giusto così, ma tutti vivevano in un mondo così. A volte sembrava che dovesse cambiare: rivoluzioni o guerre, scoperte e progressi, uomini e idee nuove, parevano scardinare questo mondo, ma in realtà senza riuscirci. Oggi questo mondo non c'è più. Si sente parlare ancora di *mondo cattolico*, ma in realtà non si sa più che cosa sia.

Viviamo in un altro mondo, nonostante qualcuno si illuda che non sia così o tenti di ricostruire quel mondo. Cosa è successo, quando è successo, perché è successo? Come ho appena dichiarato, non intendo approfondire questi interrogativi, che pure ritengo rilevanti, ma condividere un *punto di partenza*, spesso dato per scontato, ma che non sembra preso sul serio al punto da determinare scelte e modi nuovi di diventare ed essere cristiani, in un mondo che non lo è più.

ADULTI SI DIVENTA

Allora essere uomini ed essere cristiani sembrava coincidere: oggi non avviene più così. Si diventa adulti abbandonando la fede, si diventa adulti senza bisogno della fede, si diventa adulti conservando la fede nei suoi aspetti tradizionali e sociali, si diventa adulti facendo della fede una scelta del tutto individuale, privata. Nella scala di ciò che conta nella vita non sembra che la fede in Dio occupi i primi posti. Eppure adulti credenti, adulti cristiani esistono: perché e come lo sono? Come lo sono diventati? Che rapporto esiste tra la loro fede e la loro vita adulta?

Le risposte sono diverse e molte, ma raramente hanno a che fare, in maniera determinante, con una proposta di formazione permanente, di catechesi, di approfondimento della Scrittura, di riflessione sulla fede.

CRISTIANI SI DIVENTA

Ogni anno incontro giovani e adulti che chiedono di diventare cristiani, di ricevere il Battesimo, la Cresima e di essere ammessi all'Eucaristia. Stanno compiendo un itinerario di preparazione, detto Catecumenato. Durante l'incontro chiedo loro perché hanno scelto di diventare cristiani: la risposta più frequente indica come ragione principale l'incontro con uno o più cristiani. Poi viene la conoscenza e l'approfondimento della fede. La possibilità che questo passaggio non resti isolato è maggiore, quando il *cristiano novello* può vivere l'appartenenza a una Comunità parrocchiale.

Ogni domenica nelle nostre chiese si riuniscono persone di diverse età, estrazione sociale, preparazione culturale: tra queste vi sono giovani e adulti (e probabilmente molti di coloro che stanno leggendo questa lettera). Non sono costretti dal contesto sociale e neppure il precetto religioso sembra essere decisivo. Perché sono lì? Che conseguenze comporta per la loro vita? Pur con caratteristiche diverse, la partecipazione costante a questo incontro alimenta non solo un comprensibile senso di appartenenza, ma anche l'esigenza di una coerenza esistenziale con le parole ascoltate e i gesti compiuti.

Ogni giorno, donne e uomini, aprono gli occhi, scendono dal letto e cominciano a lavorare. Alcuni credono in Dio, altri no, altri sono del tutto indifferenti: che cosa cambia nella loro giornata e nel loro lavoro? Quale differenza introduce la fede?

Il contributo della fede cristiana ad una vita più umana è un criterio di giudizio decisivo nella sensibilità e addirittura nella coscienza di un uomo e una donna del nostro tempo. Rimane aperta la questione se questo contributo sia essenziale, decisivo o semplicemente apprezzabile e desiderato. Alla luce di queste semplici considerazioni, mi sembra evidente che il rapporto tra la fede in Dio e la vita dell'uomo d'oggi, il significato e il valore di questo rapporto, siano il *mondo nuovo* nel quale si diventa e si cresce come cristiani.



TERZA PARTE

IL PANE PER LA VITA E PER LA FEDE



Il mio parroco diceva che per un cristiano *normale* sono necessarie due cose: l'Eucaristia domenicale e la catechesi settimanale. Tutto il resto è di più. Il rischio che corriamo nelle nostre Comunità è di vivere del resto, più che del necessario.

IL MOTIVO DI QUESTA LETTERA

L'obiettivo di questa lettera non è di aumentare il numero di adulti cristiani che frequentano la catechesi, ma è quello di risvegliare e rinnovare la consapevolezza che la fede in Cristo Gesù, Crocifisso e Risorto, interpella, illumina, trasforma in maniera decisamente migliore la vita dell'uomo, di ogni uomo, di tutta l'umanità. Questa consapevolezza è trasmessa in modo particolarmente *organizzato* a bambini e fanciulli, ma fatica a trovare modalità significative ed efficaci per raggiungere giovani e adulti. Le iniziative in questa direzione sono molte e diversificate, ma gli esiti sembrano poco rappresentativi. Non si tratta di quantità, ma di distanza: la distanza tra la fede in Gesù Cristo e la vita quotidiana nei suoi tanti aspetti: la percezione di sé, le relazioni,

l'attività umana, la conoscenza, il limite, il bene e il male...

LA DOTTRINA CRISTIANA

La *dottrina cristiana* di un tempo, normalmente tenuta dal parroco la domenica pomeriggio, non raggiungeva tutti i cristiani; dal punto di vista quantitativo, forse ne raggiungeva meno di quelli che oggi sono coinvolti dalle proposte di una Parrocchia. La sua efficacia non era determinata dal numero delle persone coinvolte o dalla bravura del parroco (che pur faceva la differenza), ma dal contesto in cui veniva proposta: un contesto in cui tutto parlava a tutti di quella fede che solo alcuni approfondivano nella *dottrina* insegnata dal loro parroco. Oggi non è scomparsa la *dottrina* e neppure il parroco: dicevamo che le proposte si sono addirittura moltiplicate. Non mancano i catechismi e un'ampia offerta di mezzi e metodi anche per adulti. Quello che è mutato profondamente, con conseguenze rilevanti, è il contesto, come ricordavamo prima. Il contesto non parla più della fede in Gesù Cristo o ne parla in un modo profondamente diverso rispetto ad un passato che si allontana velocemente.

Gli anziani sono testimoni significativi di questo: da una parte rimpiangono e cercano di trattenere le forme della fede della loro giovinezza e maturità, dall'altra hanno assimilato rapidamente una cultura che non fa più della fede la sua sorgente ispiratrice. Sotto questo profilo, la riproposizione di forme tradizionali, che mantiene una sua capacità di conservazione e trasmissione della fede, non è sufficiente

a corrispondere all'esigenza di un rapporto significativo tra la fede e la vita e qualche volta è esposta al rischio di marcare maggiormente la distanza o di alimentare una fede stravolta rispetto al Vangelo.

PRENDERE SUL SERIO LA VITA

Un'osservazione da prendere molto sul serio è questa: proprio perché la vita appare il luogo decisivo della proposta della fede, non dobbiamo immaginare che un adulto cresca nella fede semplicemente attraverso una proposta ben organizzata di trasmissione di contenuti, di conoscenze, di idee: una riorganizzazione ben strutturata della catechesi degli adulti ha certamente il suo valore, ma esige una considerazione della vita nella sua pregnanza, unicità e valore, bellezza e drammaticità, possibilità e limite, che si esprima in maniera molto concreta e percepibile da parte di chi dice di essere cristiano e dalla Comunità cristiana nel suo insieme. La vita delle persone, di ogni singola persona, è il luogo serio di una catechesi non dottrinale (pur necessaria), ma esistenziale. La vita raccontata, ma soprattutto vissuta, è questo luogo.

Proporre luoghi dove sia possibile raccontare e condividere la vita, nella sua quotidianità e nei suoi momenti più significativi, è la prospettiva che mi sembra corrispondere alle esigenze che abbiamo individuato. È in questa prospettiva che potremo rileggere e rinnovare, se necessario, le nostre proposte di catechesi degli adulti.

È pure in questa prospettiva che dovremmo immaginare la figura del catechista degli adulti: non solo e soprattutto un esperto e nemmeno soltanto un testimone, ma un adulto credente che condivide con altri l'amore per la vita fermentandola del messaggio e della Grazia evangelici.

L'AFFRESCO MERAVIGLIOSO

Vorrei, a questo punto, soffermarmi sull'immagine che accompagna la lettera. Si tratta della rappresentazione del Discorso della Montagna, dipinta dal Beato Angelico nel Convento di San Marco a Firenze. La scena rappresenta con efficacia immediata la figura di Gesù Maestro: seduto più in alto, attira su di sé l'ascolto dei suoi, disposti in cerchio davanti a Lui. Gli sguardi, le mani e la posizione del loro corpo comunicano la concentrazione totale rivolta all'insegnamento e alla persona del Maestro. Senza essere irriverenti, questa immagine rappresenta il desiderio di ogni catechista o predicatore della Parola di Dio e se vogliamo di ogni insegnante o educatore o genitore.

Ma vi è un particolare che trasforma questa rappresentazione e la rende unica: sono le aureole dorate che circondano il capo di undici degli ascoltatori, mentre rimane in ombra quella di uno, che pure ascolta, anche se dipinto quasi del tutto nascosto. L'aureola rappresenta una santità che si alimenta all'ascolto di Cristo Maestro: si tratta della vita nuova che Gesù inaugura e insegna a partire dal grande affresco delle Beatitudini e poi per tutti i capitoli del Discorso della Montagna, la cui portata supera i confini

stessi della fede. Ma la stessa aureola rappresenta anche e ancora di più la relazione che già si è stabilita tra Gesù e i suoi e tra loro e Gesù: una relazione che precede l'insegnamento stesso; una relazione che è frutto di un incontro decisivo non semplicemente con un Maestro, anche il più grande, ma con un uomo riconosciuto come Dio, il Figlio di Dio. L'oscurità dell'aureola di Giuda, non anticipa il suo tradimento, non dice un'indisponibilità all'ascolto, ma rivela l'assenza di questa relazione esistenziale e decisiva con quel Maestro che è anche il Signore.

LA FEDE E L'INCONTRO

È vero che la fede è cammino, sempre cammino; la fede è qualcosa di vivo, mai definitivamente compiuta o posseduta; la fede è una storia di purificazione attraverso il crogiuolo della vita, dell'oscurità del male e del dolore, della Grazia misericordiosa: ma è ancor prima intuizione coltivata, inquietudine ineludibile, ricerca appassionata e finalmente scoperta, meraviglia, stupore, dono, incontro. La fede è relazione con Lui.

Potremmo dire con semplicità che l'esistenza della Comunità cristiana scaturisce dall'incontro con Lui, per opera dello Spirito, e con ricchezza di esperienze, parole, segni, introduce, favorisce, rende riconoscibile e possibile ad altri l'incontro con Lui, creduto come il Maestro, l'Atteso, il Figlio di Dio.

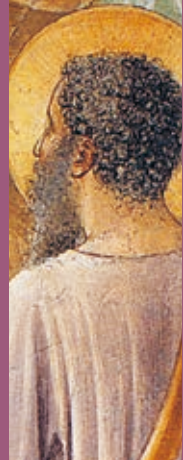
La catechesi è espressione di questa convinzione e condizione per nutrirla: è certamente conoscenza, ma una conoscenza che nasce dall'amore per Lui e che alimenta questa amore. È consapevolezza progressiva della ricchezza esistenziale, della trasformazione della vita e della storia, della liberazione e della speranza che scaturiscono da Lui.

Una Comunità cristiana non può fare a meno della catechesi rivolta agli adulti che la compongono: viene meno la possibilità stessa che essa esista come Comunità cristiana. Dobbiamo però riconoscere che molte persone che partecipano alla vita della Comunità, molti che stanno sulla soglia della Comunità stessa, molti che hanno ricevuto il Battesimo da bambini, devono esser posti nella condizione di poter sperimentare, di poter rinnovare questo incontro decisivo con Gesù, il Vivente.

Scriveva nel 1984 il Cardinal Martini: *«Questa è la condizione fondamentale per parlare di catechesi degli adulti: la catechesi suppone che sia avvenuto un incontro tra Gesù e la libertà dell'uomo. ... Se manca l'evento iniziale dell'annuncio del Vangelo, della provocazione e dell'assenso della libertà, la catechesi rimane senza punto di aggancio. Diventa riflessione e trasmissione organica di un dato di cui non si è colta la carica originaria. Si trasforma allora in ammaestramento, indottrinamento, trasmissione di abitudini e di comportamenti cristiani senza riferimento vitale al fatto che li fonda e li giustifica come comportamenti cristiani».*

QUARTA PARTE

ALCUNE PROSPETTIVE



L'Anno della fede, che si sta concludendo, è stato ed è ancora un'occasione favorevole per una considerazione di questo genere. In questi mesi, in modi diversi, ogni Comunità cristiana e ogni cristiano sono stati invitati a una riconsiderazione della fede della Chiesa e della propria fede. In particolare siamo stati invitati a considerare il fulcro della nostra fede rappresentato da Gesù, Crocifisso Risorto, dalla rivelazione del volto di Dio suo e nostro Padre, dalla comunicazione della vita nuova nello Spirito Santo. «Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa...». Un adulto cristiano dovrebbe poter convenire intimamente su questo e su ciò che comporta in termini esistenziali, così da poter dire: «...e noi ci gloriamo di professarla...».

IL SECONDO ANNUNCIO

Questa esigenza fondamentale introduce alla riflessione sul cosiddetto "secondo annuncio": si tratta cioè di una rinnovata, sintetica, decisiva proposta a chi ha già ricevuto il "primo annuncio" del Vangelo e della fede, già è diventato cristiano, già conosce e pratica aspetti concreti della vita

cristiana: penso ad esempio a coloro che hanno celebrato e celebrano i Sacramenti come il Matrimonio, il Battesimo dei figli, l'Eucaristia domenicale saltuaria, a coloro che sono presenti ai funerali di parenti e conoscenti, a coloro che frequentano ambienti parrocchiali come l'oratorio, a quelli che partecipano a iniziative della parrocchia, alle persone coinvolte in forme di volontariato, a coloro che ispirano i loro comportamenti e l'educazione dei loro figli e nipoti a valori che attingono al Vangelo...

Proprio queste esperienze possono diventare i *luoghi* e le occasioni del *secondo annuncio*: una riproposizione del cuore della fede cristiana in rapporto ad aspetti e momenti della vita ritenuti particolarmente significativi. È evidente che se da una parte non si tratta di *sfruttare* queste occasioni, utilizzando in maniera *strumentale* le esperienze della vita, dall'altra parte non è pensabile di improvvisare una proposta che richiede un'apassionata e accurata preparazione sia per quanto riguarda i contenuti, come pure per quanto riguarda i modi e le persone che li propongono.

LAICI CREDENTI PER ADULTI CREDENTI

Ancora una volta si ripresenta l'esigenza di adulti che interloquiscano con adulti sul piano della fede. Non si tratta di sostituire la figura del prete, ma di promuovere nei laici la capacità di rendere ragione della loro fede e speranza ad altri laici. La ricchezza di figure adulte credenti, che rappresentano condizioni esistenziali diverse, come appunto il

prete, la suora, il laico uomo o donna, le coppie di fidanzati o sposi, i testimoni di diverse incarnazioni della fede, è una possibilità offerta in maniera significativa, soprattutto quando le persone percepiscono non solo la diversità delle figure, ma l'intima unità che lega gli uni agli altri.

Questa intima unità esige la condivisione di una visione della fede, del modo di essere Comunità cristiana, del modo di incarnare la fede e di proporla agli altri. In questa prospettiva è decisivo il ruolo del prete: si tratta di una responsabilità che non coincide con il potere di disegnare la Comunità a propria immagine e somiglianza, ma nel servizio della comunione con la Chiesa nel suo insieme e con tutti coloro che formano la Comunità a cui è stato mandato.

LA DIMENSIONE CATECUMENALE

Sarebbe deformante l'idea che questi processi avvengano semplicemente attraverso una migliore organizzazione della trasmissione e comunicazione della fede: si rischierebbe ancora una volta di trasformare la fede stessa in una conoscenza, in un'idea, in un modo di vedere la vita, addirittura in una specie di schema precostituito, un'ideologia. Una prospettiva di questo genere tende a privilegiare l'organizzazione, i programmi, gli strumenti. Nella prospettiva che abbiamo evocato, che non esclude queste dimensioni, emergono invece come decisivi altri elementi: la testimonianza, l'esperienza, le relazioni. L'incontro con la persona di Gesù, il Vivente, scaturisce nell'ascolto della Sua Parola, si alimen-

ta nell'approfondimento delle sue implicazioni, ma insieme si configura in modo completo, all'interno di un contesto in cui i Santi Segni che la Chiesa compie e la Carità che la Chiesa esercita sono altrettanto necessari e decisivi.

In questo senso si può e si deve parlare di dimensione catecumenale della formazione cristiana; vale a dire: una proposta integrale in cui non solo la conoscenza, ma anche l'esperienza diventa costitutiva. Una catechesi, ma anche un rinnovato annuncio del Vangelo rimarrebbero sterili, se non si intrecciassero con la possibilità di cogliere e vivere la portata dei Santi Segni e del Comandamento nuovo della Carità.

L'AZIONE CATTOLICA

LA STORIA

In questo quadro, non ritengo una forzatura riproporre una riflessione sul ruolo dell'Azione Cattolica nella nostra Diocesi. Se le osservazioni che stiamo facendo sull'adulto credente hanno una loro plausibilità, allora una considerazione pensosa sull'Azione Cattolica non è inutile. Dobbiamo riconoscere che il Concilio ha rappresentato un passaggio decisivo per quanto riguarda il ruolo dei laici nella Chiesa, allargando a tutti i laici cristiani quelle prerogative che precedentemente venivano attribuite a coloro che aderivano all'Azione Cattolica. Se è vero che proprio dopo il Concilio nascono nuovi movimenti laicali, è altrettanto vero che

queste nuove realtà si caratterizzano ed esprimono la loro vitalità attorno a figure carismatiche e a particolari carismi. L'Azione Cattolica, che per Statuto e per compito abbraccia l'intera missione della Chiesa, soffre in qualche modo dell'allargamento a tutta la Comunità dello stesso compito e dunque della stessa missione. Inoltre l'emergere della soggettività della Chiesa locale e l'articolarsi della sua organizzazione pastorale (penso alla nascita di gran parte degli uffici pastorali di curia, alla nascita dei diversi consigli pastorali, delle commissioni diocesane, dell'organizzazione della formazione di catechisti, animatori liturgici, operatori della carità...) sostituisce di fatto molte delle iniziative che fino ad allora vedevano protagonista l'Azione Cattolica. Anche nelle Parrocchie, così riorganizzate, l'Azione Cattolica è stata giudicata un'alternativa alle proposte parrocchiali, un di più che rischia di impoverire le energie parrocchiali o di frammentarle inutilmente. Se a questo aggiungiamo la fine del cosiddetto mondo cattolico, del rapporto con un partito di riferimento, del rapporto articolato con i mondi professionali, delle modalità associative, dell'unità tra fede e comportamenti sociali prevalenti, comprendiamo che il ruolo dell'Azione Cattolica, in Diocesi fortemente organizzate come la nostra, sia stato ridimensionato. Molti sacerdoti hanno ritenuto consolidato questo passaggio e molti, che non hanno conosciuto l'Associazione, non sono interessati a conoscerla e a proporla.

Come sappiamo, le cose cambiano: non si tratta di riproporre forme legate a stagioni superate, ma cogliere le esigenze che il nostro tempo impone ad una Comunità cristiana che non coltiva ambizioni di potere, ma che non rinuncia al compito della crescita nella fede e di una fede che diventa principio di trasformazione dell'uomo e della storia. Nel quadro della riflessioni che stiamo facendo sull'adulto credente emergono alcune esigenze che mi sembrano ineludibili: la necessità di superare la rassegnazione alla frammentarietà della proposta formativa cristiana; la necessità di superare il rischio di una Comunità cristiana che è essenzialmente preoccupata di se stessa e della propria conservazione; la necessità di superare decisamente una forma di neoclericalismo che vede preti al centro di tutto e laici che aspirano ad appropriarsi di fette di potere. A queste, si aggiungono altre esigenze non meno importanti: la necessità di promuovere una coscienza laicale più forte; la possibilità di adottare nella Comunità forme di responsabilità reale come sono quelle proprie di un'associazione; la necessità di una rinnovata intelligenza della fede capace di dialogare e non solo di porsi come alternativa rispetto al mondo contemporaneo.

Sono queste ragioni che oggi mi spingono a riproporre la presenza dell'Azione Cattolica nella nostra realtà diocesana, a partire dalle Comunità parrocchiali e dalle nuove forme di Unità pastorale. L'Azione Cattolica, che in questo momento non può disporre di molte energie, è chiamata per prima a riflettere su queste considerazioni e a elaborarle in una proposta convincente per le Comunità parrocchiali; queste ultime, a partire dai sacerdoti insieme agli organismi di comunione e ai formatori, valutino con discernimento rinnovato le considerazioni, le esigenze e le ragioni che ho delineato.



QUINTA PARTE

INDICAZIONI PER IL CAMMINO

Mi auguro che attraverso i passaggi di questa lettera, catechisti, sacerdoti, famiglie e Comunità abbiamo potuto percepire che la comunicazione della fede alle giovani generazioni e agli uomini e donne del nostro tempo avverrà a partire dalla convinzione vissuta di una Comunità di adulti credenti e credibili. In questo senso ho desiderato indicare la priorità ideale e pratica della catechesi degli adulti.

Alla luce di questa priorità, propongo alcune indicazioni per il cammino della nostra Diocesi, dei Vicariati, delle Parrocchie e Unità pastorali, nei prossimi anni.

ANNO PASTORALE 2013 – 2014

LAVORARE SULL'ESISTENTE

■ Presa di coscienza da parte di tutta la Comunità, a cominciare dai consigli pastorali, dai catechisti, da tutti gli operatori pastorali e animatori delle attività parrocchiali, dai gruppi di volontariato, delle ragioni che sostengono le proposte di annuncio della fede e di formazione cristiana per gli adulti.

- Conoscenza da parte di tutti questi soggetti delle iniziative parrocchiali, vicariali e diocesane esistenti in questo ambito.
- Individuazione, nel limite del possibile, delle forme esistenti di *secondo annuncio* e dei loro destinatari, e di quelle più specifiche di catechesi degli adulti.
- Valutazione, con l'aiuto di sussidi diocesani, delle iniziative esistenti e individuazione delle esigenze più importanti da indicare all'Ufficio diocesano per la Catechesi.
- Cura rinnovata e condivisa nella preparazione, nella proposta, nella realizzazione delle iniziative di annuncio, catechesi e formazione degli adulti.
- Individuazione, condivisa con il Consiglio pastorale, di persone alle quali proporre il servizio della catechesi degli adulti e della necessaria preparazione.
- Considerazione della proposta diocesana del sussidio biblico-catechistico «*Prigionieri della speranza*» sulla figura dell'adulto credente.
- Valutazione, condivisa con il Consiglio pastorale e accompagnata dai responsabili diocesani, della proposta formativa dell'Azione Cattolica e delle ragioni che la sostengono.
- Proposta rispettosa e convinta della fede cristiana a coloro che non sono battezzati: stranieri e italiani. Accoglienza cordiale e responsabile della domanda di diventare cristiani da parte di adulti stranieri e italiani. Introduzione al Catecu-

menato degli adulti secondo le indicazioni diocesane.

- Valorizzazione della figura dell'adulto credente nei diversi ambiti, iniziative, celebrazioni, incontri, avendo particolare attenzione alla vita familiare, alla malattia, alla vecchiaia, alle sofferenze invisibili, al mondo del lavoro, della cultura, della comunicazione, della scuola e dell'educazione, della vita sociale e politica.
- Partecipazione all'incontro diocesano dei catechisti, dove condividere e approfondire e celebrare con il Vescovo le ragioni della scelta della catechesi degli adulti.

ANNO PASTORALE 2014 – 2015

RILANCIARE L'IMPEGNO

- Proposta diocesana di modelli di annuncio e catechesi degli adulti.
- Valutazione e scelta, condivisa con il consiglio pastorale, della proposta diocesana.
- Preparazione, curata dall'Ufficio e decentrata sul territorio, di catechisti degli adulti per i modelli proposti.

ANNO PASTORALE 2015 – 2016

RIPARTIRE IN COMUNITÀ

Definizione organica, condivisa con il consiglio pastorale, della proposta formativa parrocchiale per gli adulti, partenza delle nuove proposte e ripartenza dell'esistente.

CONCLUSIONE



Care sorelle, cari fratelli,

l'anno scorso ho condiviso con voi alcuni pensieri sulla fraternità cristiana: ritengo che non debba tramontare l'impegno delle nostre Comunità a vivere e testimoniare questa condizione fondamentale della nostra fede. Siamo camminando in direzione di forme sempre più necessarie e diffuse di collaborazione tra le nostre Parrocchie; ma senza lo spirito del Vangelo, lo spirito della fraternità, non solo non arriveremo mai, ma tradiremmo il modo caratteristico e decisivo di essere Chiesa, a partire proprio dalle nostre Parrocchie.

Sono gli ultimi mesi dell'Anno delle Fede, che concluderemo con la festa di Cristo Re: ho potuto apprezzare molte iniziative per corrispondere alle intenzioni che il caro e indimenticato Papa Benedetto ha attribuito a questo Anno. Anche in questo caso non si esaurisce la sollecitudine per la nostra fede e il desiderio che altri la riscoprano o la co-

noscano e scelgano. L'orientamento a considerare l'importanza della figura dell'adulto credente mi sembra confermi questo impegno.

Tra i doni dell'anno pastorale trascorso, ritengo particolari le tre Beatificazioni: quella di fra Bartolomeo Dalmasone da Ponte S. Pietro, quella di don Luca Passi, sacerdote diocesano del Collegio apostolico particolarmente legato a Calcinate, e quella di fra Tomaso da Olera, che avremo la gioia di celebrare in Cattedrale, per la prima volta nella storia della nostra Diocesi.

Non si tratta solo di celebrazioni esteriori, non solo del riconoscimento della santità di uomini legati alla nostra storia, alla nostra terra, alla nostra spiritualità, ma soprattutto di una Grazia e di un appello a vivere giorno per giorno la chiamata alla santità rivolta a ciascuno di noi e alle nostre Comunità, come ci ricordava il catechista contadino di terra africana.

Proprio su questa strada ci è venuto incontro il dono straordinario dell'annunciata intenzione di Papa Francesco di proclamare santo Papa Giovanni, con un procedimento eccezionale. Abbiamo vissuto con intensità l'anno del cinquantesimo della sua morte; abbiamo celebrato con particolare trasporto il cinquantesimo dell'apertura del Concilio da lui voluto, volendo rinnovare la nostra adesione agli insegnamenti e alle prospettive introdotte dal Concilio stesso.

Durante quest'anno siamo stati sorpresi dalla decisione umile e coraggiosa di Papa Benedetto che rinunciava al servizio del successore di Pietro e all'elezione inaspettata, dalle conseguenze colme di speranza, di Papa Francesco; abbiamo goduto l'immensa gioia di incontrarlo in maniera particolare durante il pellegrinaggio diocesano sulla tomba di Pietro e di Papa Giovanni. Ora ci disponiamo a vivere la Grazia della sua canonizzazione, con viva riconoscenza, con profonda preparazione spirituale, con partecipazione personale e comunitaria alle proposte diocesane.

È proprio a Papa Giovanni che chiedo di concludere questa lettera con le parole che lui stesso ci dona, incoraggiandoci sulla strada della fede, vissuta da donne e uomini che hanno incontrato Gesù, il Signore, che alimentano la relazione con Lui con l'ascolto e l'approfondimento del suo insegnamento, che, da adulti, testimoniano ai più giovani e al mondo intero la bellezza della vita cristiana.

«È necessario che lo sforzo di ciascuno di voi tenda a rafforzare sempre più la propria fede, per un possesso sicuro della dottrina cattolica; renda concreto il proprio impegno, anche professionale, nel possesso di una forte personalità cristiana; sia sempre di esempio nell'adempimento coscienzioso del dovere, e generoso nell'apostolato sociale e nella presenza civica» (PAPA GIOVANNI XXIII AI MAESTRI CATTOLICI, 5 settembre 1959).

A Maria, madre della Chiesa e madre della nostra fede, ci rivolgiamo in preghiera.

Aiuta, o Madre, la nostra fede!

Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore! (LUMEN FIDEI, 60).

Con affetto e Benedizione

+ Francesco, vescovo

Bergamo, 26 agosto 2013

Sant'Alessandro, *martire*

Patrono della Città e della Diocesi

